

10.

*Il progetto, il programma, il bilancio intellettuale*

Armando Verdiglione

Senza l'intervento dell'idea dello specchio (l'operatore sintattico), nessun progetto nel registro della legge della parola. Senza l'intervento dell'idea dello sguardo (l'operatore frastico), nessun progetto nel registro dell'etica della parola. Senza l'intervento dell'idea della voce (l'operatore pragmatico), nessun programma, che è nel registro della clinica della parola.

La condizione della memoria è il sembiante (specchio, sguardo, voce). L'idea del sembiante opera perché la memoria si scriva. Cercando secondo l'idea, il progetto. Facendo secondo l'idea, il programma. Il progetto e il programma risaltano dall'*annunciazione* e esaltano l'*enunciazione*. Il progetto e il programma, come la memoria, esigono i dispositivi pulsionali narrativi.

Quali dispositivi nel labirinto, ovvero nel registro della legge e nel registro dell'etica? I dispositivi pubblicitari, commerciali, economici, i dispositivi disciplinari (propri della frastica): dispositivi di scrittura della ricerca, del "va e vieni intorno". Quali dispositivi nel giardino dell'automa, ovvero nel registro della clinica? Per quanto si sia scritto, descritto, rappresentato, definito, ridefinito, tagliato, ritagliato intorno all'automa e per quanto si sia immaginato, pensato, ideato, concettualizzato intorno all'automa, da nessuna parte, in nessun sito, avviene questa constatazione che è propria della struttura dell'Altro: l'automa è il tempo.

Il giardino dell'automa è il giardino del tempo. È questo il paradiso. Ma, ogni paradiso è stato concepito, ideato, immaginato, pensato, creduto senza il tempo e senza l'Altro. Che ne è del paradiso se confisca il tempo e l'Altro, se confisca il fare? Per ciò il rischio e la scommessa.

I dispositivi del paradiso, i dispositivi pragmatici, i dispositivi del giardino dell'automa: il dispositivo del bilancio (l'assemblea), il dispositivo della battaglia e della lotta, il dispositivo della comunicazione diplomatica. Utensili e dispositivi: congressi, master, casa editrice.

La casa, la città, la Villa San Carlo Borromeo, icona del secondo rinascimento. Quanta cura nei dettagli del restauro, nell'istituzione del museo. Quanta cura per la Villa come monumento museale, come *unicum*. Lo slogan di questa icona: *La vita è un unicum e questa è la vostra casa*.

Quanti dispositivi intorno a questa Villa e lontano dalla Villa, nelle varie città, in Italia e all'estero. Quante immagini della Villa, ritratti, fotografie, film, nei vari paesi. Un'impresa intellettuale, un centro congressi, un centro di business, una "location" per società di telecomunicazione, aziende automobilistiche, società petrolifere, della moda, del food, del design, istituti bancari e finanziari. Un museo vivente. Una realtà intellettuale e una realtà di vita. Libri, mostre, ospitalità, scrittori, artisti, intellettuali da ogni parte del pianeta. E non soltanto Borges, Ionesco, Elie Wiesel o dissidenti di ogni paese. Ma anche i frequentatori della Villa e i visitatori delle mostre, per esempio i visitatori della grande mostra *I Tesori della Russia*, che aveva inaugurato la Villa come museo.

La chiusura della Villa nel giugno 2015 appartiene a quella che un curatore della società editoriale, compare dei due curatori che hanno chiuso la Villa, chiama "brutalità". Dice: la brutalità serve per comprendere. Serve a lui per comprendersi! La brutalità significa e rappresenta chi la pratica. La chiusura dell'attività, la chiusura dell'impresa, la chiusura del Museo, la chiusura del parco, in quasi due anni di abbandono, hanno determinato il degrado del monumento, delle opere, del parco.

Noi abbiamo trovato questa Villa nel 1983. Era abbandonata da quando i tedeschi l'avevano lasciata. Per tre mesi, nessuno, tranne i ladri, era entrato nella Villa, perché il conte Borromeo stava dove stava il re, nel sud d'Italia. In seguito, i Borromeo la utilizzavano soltanto per una minima parte, stagionalmente, per il resto era abbandonata. Poi rimase abbandonata del tutto, per anni e anni: crepe, infiltrazioni d'acqua, erbacce nel parco e intorno alla casa, topi, serpi. Tutto ciò che era di pregio era logorato. L'edera avvolgeva interamente quello che restava della Villa. Il nostro primo intervento ha reso la Villa già visitabile, già fruibile, già abitabile. E poi, altri interventi, man mano, dopo il primo processo, nel 1985, avviato sotto il pretesto del reato d'influenza, e dopo la rimessa in bonis, il 22 novembre 1995, della società proprietaria della Villa. Questa società era stata dichiarata fallita perché – questa era la ragione addotta dal Tribunale – l'immobile era oggetto di sequestro penale conservativo e quindi non poteva essere venduto (giudice Crivelli, 7 novembre 1989).

Io non ho accettato il primo processo né ho accettato il secondo processo, iniziato il 18 novembre 2008. Non ho accettato il piano distruttivo attuato nel primo processo né accetto il piano, ancora più distruttivo, attuato nel secondo processo.

Dopo la rimessa in bonis, man mano, è ripreso il restauro. Parti importanti della Villa, che erano interrate, irraggiungibili o erano chiuse e inagibili sono state restituite in qualità. E così è stato per il parco. Il restauro della Villa e del parco è

stato indicato come esempio di restauro in Italia dal direttore generale del Ministero dei Beni culturali, e seguito passo passo, settimana per settimana, dal funzionario incaricato di controllare i lavori, nonché da esperti strutturisti, restauratori, studiosi. In trentadue anni, il Parco è stato arricchito, in accordo con le autorità, delle piante scomparse negli ultimi due secoli, fino a costituire un vero e proprio “Orto botanico filologico”.

La perizia redatta dal Politecnico di Milano su incarico della Procedura fallimentare attribuisce all’immobile Villa San Carlo Borromeo e alle opere d’arte presenti valori del tutto fuori della realtà. I periti annullano la particolarità, la specificità, l’unicità del bene, la sua realtà, l’inconcorrenzialità, la produttività. Il valore attribuito è inferiore al valore di una cascina brianzola.

I periti hanno infatti calcolato il valore del compendio utilizzando quale criterio di riferimento il valore unitario medio di compravendita relativo al comune di Senago, giungendo a un risultato estimativo a dir poco aberrante. L’elaborato peritale riporta quale valore unitario medio della zona di Senago il prezzo di 2.210 euro al mq (partendo da un minimo di 1.770 euro fino a un massimo di 2.770 euro al mq), che viene ulteriormente ridotto a 1982 euro sulla base di possibili oscillazioni al ribasso, che i periti ritengono comunemente riscontrabili in fase di trattativa antecedente alle operazioni di acquisto. I periti hanno quindi parametrato il valore di mercato di Villa San Carlo Borromeo alla stregua di un qualunque immobile della zona, individuando un valore di acquisto della Villa di poco superiore al minimo (1.770 euro al mq) applicabile nel territorio di Senago.

Tale giudizio è del tutto privo di fondamento, poiché non considera in alcun modo la storicità, il pregio, il valore artistico e l’unicità del bene produttivo Villa San Carlo Borromeo. Gli unici elementi presi in considerazione dai periti sono i metri quadri (da loro ridotti) di estensione dell’immobile (11.791) e il valore medio unitario di riferimento del comune di Senago (1982 euro al mq): la semplice moltiplicazione di due fattori, come se ci si trovasse di fronte a un casale, a una fattoria, a una casa colonica o a un rustico.

Eppure, conoscono bene i periti l’incommensurabile valore artistico monumentale museale del compendio da loro periziato, tanto che essi stessi, nel loro elaborato, riconoscono che *“la storia della Villa San Carlo Borromeo ebbe inizio nel 1355”* (in realtà, molto prima) e che la Villa fu poi acquistata nel 1629 dal cardinale Federico Borromeo come località di ritiro e riposo.

I periti hanno trascurato la storicità, raffazzonando informazioni non

corrispondenti al vero. Hanno cancellato la natura artistica e culturale del bene. Hanno cancellato il carattere di bene culturale e si sono avvalsi di false notizie di paese, anziché delle normative ministeriali in materia. Gli elementi di valore sono annullati, sostituiti con erronei elementi pretestuosi di disvalore.

Le nostre controdeduzioni sono state elaborate con i tecnici che hanno redatto le perizie e, segnatamente, con il professor Sergio Mattia (già docente di estimo al Politecnico di Milano, consulente di enti pubblici e di grandi aziende), con il professor Gianfranco Brusa (docente del Politecnico di Milano), che ha espresso il parere di congruità, con l'architetto Gaudenzio Micotti, consulente di enti internazionali e nazionali, con Colliers International, con eminenti economisti della materia, con la direzione del Ministero dei Beni culturali. Si tratta di controdeduzioni di natura tecnica, assolutamente pertinenti. Sono stati consultati anche esperti fallimentaristi e penalisti.

I Lloyd's di Londra, dopo avere compiuto i propri esami e le proprie valutazioni, hanno assunto la perizia di Fabiola Giancotti e hanno presentato la loro offerta di assicurazione delle opere per quei valori, dandoli come valori accettati (572 milioni di euro). La richiesta della polizza veniva da un investitore, che l'avrebbe stipulata in caso di omologa del Concordato chiesto dalla società Villa San Carlo Borromeo.

Nelle proprie controdeduzioni la Curatela assume che le perizie prodotte dal reclamante non sarebbero probanti perché risalenti agli anni 2007-2008, in un periodo cioè antecedente alla crisi del settore immobiliare. Ma basta una rapida scorsa alle tabelle OMI redatte dall'Agenzia del Territorio per rendersi conto che la crisi ha comportato un abbassamento dei prezzi delle unità immobiliari dal 2007 al 2017 solo del 16% mentre la perizia della Curatela stima il prezzo del compendio in misura inferiore del 91% rispetto alle perizie del 2007 (a esempio, quella del dottor Bruno Longo di Atis Real, società di BNL gruppo BNP Paribas). Al valore indicato dai periti della Curatela non si arriva neppure considerando l'ammaloramento delle strutture per la mancata manutenzione negli ultimi due anni. Senza considerare che la crisi immobiliare non ha colpito gli immobili di particolarissimo pregio artistico, come la Villa San Carlo Borromeo, i quali costituiscono un "unicum" riservato agli intenditori.

Abbiamo prodotto anche il parere di congruità sulla perizia delle opere d'arte, espresso dal professor Tommaso Trini Castelli, storico dell'arte. Il suo parere ha un valore scientifico e istituzionale. Per altro, coincide perfettamente con il giudizio, responsabile e impegnativo, formulato dai Lloyd's. I valori accettati dalla Compagnia

sono quelli che la Compagnia corrisponde in caso di sinistro. Il criterio di valore non può essere affidato a Christie's, che fa vendite dirette. Il mercato dell'arte è distribuito fra la vendita indiretta (5%) e la vendita diretta (95%). Il valore di cui si tratta è il valore della vendita diretta. Inoltre, le opere, qui, fanno tutt'uno con il complesso monumentale, e costituiscono un unico museo, un unico bene produttivo, di altissimo prestigio, commercialmente valido.

Tutto ciò è cancellato dall'approccio grossolano e rozzo con cui è stata affrontata la questione della vendita.

Fabiola Giancotti è esperta di arte e, segnatamente, delle opere in questione. Ha studiato, per oltre trent'anni, opere e autori. I Curatori, nelle loro controdeduzioni del 10 febbraio 2017, cercano di sminuire il suo valore professionale accostando un elemento del tutto estraneo al suo grado di conoscenza artistica.

I Curatori confondono serigrafie e opere. Le opere fanno parte del Museo e vanno registrate nel patrimonio, le serigrafie sono prodotti artistici editoriali e vanno registrate nel conto economico come beni commerciali.

La società Villa San Carlo Borromeo ha dedicato ventisette anni al restauro della Villa sotto la guida della Soprintendenza e della Direzione generale del Ministero dei Beni culturali, con la collaborazione di esperti, consulenti, tecnici, imprese qualificate, fino a renderla *un bene museale produttivo*. Il direttore generale del Ministero, il professore e architetto Roberto Cecchi, ha fatto l'elogio di questo restauro anche in due suoi libri, *I beni culturali. Testimonianza materiale di civiltà* (2006) e *Il restauro* (2008).

Il Comune di Senago e la Soprintendenza hanno sempre approvato i lavori. Le "irregolarità" sono presunte, provvisoriamente, da un ufficio comunale. Ma è agevole provare le regolarità con la Soprintendenza e, di conseguenza, con il Comune. Pertanto, gli adeguamenti per la regolarizzazione urbanistica pari a 925.000 euro indicati in perizia sono assolutamente ipotetici e non veritieri in quanto in contrasto con le determinazioni al riguardo sinora assunte dalla Soprintendenza e dallo stesso Comune di Senago. Per altro, in più occasioni tali enti hanno organizzato eventi e convegni nella Villa in collaborazione con la Provincia di Milano e anche con il patrocinio di Ministeri.

Quanto segnalato dal perito d'ufficio, architetto Alessandro Siccardi, è stato opportunamente e specificamente valutato dai periti del 2015, l'architetto Pierfranco Castellani, l'architetto Gaudenzio Micotti e il professor Gianfranco Brusa.

I Lloyd's potrebbero agevolmente confermare che l'offerta era ferma e pienamente

valida e che non si è stipulata solo perché l'investitore, dopo la mancata omologa del Concordato, si è ritirato. Con il fallimento, chi avrebbe pagato il premio? Chi compra il bene monumentale museale (provvisto di opere) ha interesse, anche finanziario, a avere un titolo assicurativo tanto importante.

Le contestazioni che muoviamo alla perizia procedono da un lavoro rigorosamente tecnico e scientifico. Non contengono nessuna "valutazione personale". I Curatori non hanno risposto a nessuna delle nostre contestazioni. Con argomentazioni erranee e depistanti le hanno completamente eluse. Sono loro a ritenere non tecniche le contestazioni? Con quali competenze? Con quale esperienza? Dato che la Villa è chiusa dal 26 giugno 2015 e versa in stato di totale abbandono.

La polizza di assicurazione All Risks 711749006/10 Allianz Lloyd Adriatico allegata dai Curatori indica un valore sul margine di rischio in caso di sinistro sull'immobile (per esempio l'incendio). Non indica il valore dell'immobile.

La Villa è arricchita di 4180 opere d'arte e di antiquariato, che fanno parte integrante della dimora storica, tanto che questa è riconosciuta e iscritta come bene monumentale museale presso la Provincia di Milano e presso il Ministero. Essa costituisce *un unicum*, senza paragoni, senza confronti, senza concorrenza, un bene produttivo reso noto in tutto il mondo da televisioni, video, film, libri, giornali e utilizzato da enti italiani e stranieri, pubblici e privati, da istituti bancari e finanziari, case automobilistiche, compagnie petrolifere, società multinazionali della moda, del food, delle telecomunicazione, da fondazioni e istituzioni europee e extraeuropee. Il bene è un *unicum* anche come centro internazionale di summit intergovernativi, imprenditoriali, culturali. Tale dato di unicità del bene monumentale museale produttivo è stato completamente eluso dalla valutazione dei periti del Politecnico di Milano.

Equidistante dai due aeroporti, a pochi chilometri dalla sede della Fiera di Rho, a venti minuti da Milano, con quattordicimila mq di fabbricato e dieci ettari di parco, circondato dal Muro dei Visconti, la Villa è un bene produttivo di altissimo prestigio e di assoluto splendore artistico e culturale. Proprio ciò che, oggi, è particolarmente ricercato da gruppi internazionali. Nulla di analogo né di simile altrove.

Le offerte di acquisizione arrivate in questi anni (anni difficili per circostanze esterne) variavano da cinquecento milioni a un miliardo di euro. Anche oggi l'interesse è enorme, in continuità e in accrescimento del business costituito in più di trenta anni.

È un bene storico, culturale e artistico particolarmente seguito dal Ministero

competente. Una pratica è in corso presso l'Unesco per riconoscere il bene come patrimonio dell'umanità.

Il 26 giugno 2015, la Villa è stata chiusa. Dopo due mesi, è stata tolta la climatizzazione. L'abbandono del fabbricato, delle opere d'arte ivi contenute, del parco è stato totale, e ha causato allagamenti, umidità, degrado.

Quel giorno, i clienti sono stati cacciati dalle camere e dalle sale e sono stati interrotti tutti gli appuntamenti delle delegazioni da vari paesi e delle multinazionali nell'ambito dell'Expo 2015. Gli eventi di prestigio erano stati fissati presso la Villa San Carlo Borromeo, non già nei nuovi alberghi intorno alla Fiera. Un business che avrebbe avuto un'onda lunga per molti anni è stato brutalmente interrotto.

Ma il bene è celebre in tutto il mondo. E il suo business può essere rilanciato e intensificato. Esperti indipendenti, altamente qualificati, e istituzioni internazionali hanno dato in precedenza, specificamente al compendio immobiliare e al complesso museale (opere d'arte e antiquariato), valori che, globalmente, si avvicinano a un miliardo di euro.

Ora, la perizia disposta dai Curatori è fatta per determinare "il valore più probabile" concepito nel "prezzo più basso", in modo che chi se ne impadronisce detenga il valore più alto. Una perizia "condizionata". Un "valore condizionato". Un valore effettivamente negato. I periti hanno fatto tutto ciò che una perizia non è, tutto ciò che non è una perizia specifica, tutto ciò che non è una perizia scientifica. L'abbattimento dei valori e il riduzionismo sono proporzionali al negazionismo. L'ideale della loro "dimostrazione", prodigiosa quanto fantomatica, l'ideale della produzione del *monstrum*, è il nulla. Il postulato che deve dimostrare se stesso è il nulla. Il sistema che deve significare se stesso è il postulato del nulla.

I periti inseguono "uno schema logico il più possibile standardizzato, ripetibile e condivisibile". Lo *sharing* standard. Tale schema è lo standard dello standard, lo standard come idealità fissata convenzionalmente: il suo valore è il nulla. Il nullismo fonda il negativismo della perizia. Una perizia per una vendita lampo, per una vendita che sia la più amata dal più basso speculatore. Una perizia inceneritrice.

I dati storici sono raffazzonati, scopiazzati, falsi. Il tema della Soprintendenza, della tutela e della salvaguardia è stato evitato, anche rispetto alle autorizzazioni.

I periti parlano di un immobile "ingombro da opere d'arte". Sono colpiti dalla *dimensione troppo grande*. Il bene è un *unicum*. Non è standard! Un bene di altissimo valore storico, scientifico, culturale e artistico, d'immenso prestigio. "Standard" è il loro singolarissimo pregiudizio. Essi si riferiscono agli immobili di Senago o della

zona! E da qualche funzionario del Comune, in una “informale consultazione”, ricevono “informazioni” polemiche. Qualsiasi presunto e stagionale contenzioso con il Comune viene regolato con la Soprintendenza, che ha l’esclusiva della tutela e della cura del restauro. Ciò vale anche per la “tenda” che, rispetto alla previsione, è un po’ più ampia e con un asse più alto per esigenze strutturali definite dagli ingegneri del Politecnico.

Fino al 26 giugno 2015, il Museo era fruibile da numerosi visitatori ogni giorno, nel rispetto degli accordi con il Ministero. I periti parlano di “deposito di reperti di restauro”, mentre si tratta di una “quadreria museale”, presente in tutta la Villa.

Hanno redatto una perizia scolastica, l’apparenza di una perizia. Considerano come *inamovibili* beni *amovibili* e trascurano completamente i *beni inamovibili*, quelli che sono inseriti nella struttura. Falsamente attribuiscono all’“allestimento” Bagatti Valsecchi (1911) manufatti che sono stati acquisiti di recente. Così per gli arredi menzionati a torto come inamovibili, per esempio i lampadari.

Nella perizia del Politecnico, vengono elencate le stime di opere (ritenute) inamovibili di rilevanza artistica. Il paragrafo si divide in tre sezioni: opere su tela, opere scultoree, arredi. A ciascuno degli elementi che compongono tali sezioni viene conferita una stima senza che sia dato rinvenire il criterio con cui si è giunti a tale determinazione. Si tratta di una sommaria descrizione del bene a cui viene appiccicato un valore in euro. Un’inestimabile collezione di opere d’arte risalenti anche al XVII secolo viene valutata, complessivamente, poco più di 200.000 euro!

Cadono poi in contraddizione gli stessi periti quando affermano che “... *alcune opere artistiche, citate anche nella perizia dell’architetto Siccardi, non sono state inserite perché inequivocabilmente connesse con il bene principale (villa e parco) e quindi, in quanto tali, considerate inamovibili. Il valore di tali opere è stato peraltro considerato nell’apprezzamento del bene principale*”.

Non è vero. I periti non hanno considerato affatto il valore di tali opere! E scambiano per inamovibili opere amovibili e viceversa.

Gli unici parametri utilizzati per la valutazione del bene principale sono i coefficienti *ke* (caratteristiche esterne), *ki* (caratteristiche interne), *kt* (caratteristiche tecnologiche) e *km* (caratteristiche di mercato). Nel folto elenco di indici che compongono tali coefficienti (pp. 45-46 della perizia) non compare nessun riferimento al valore di opere contenute all’interno del bene.

La perizia quindi è internamente contraddittoria dove asserisce di considerare per la stima del bene principale anche il valore delle opere contenute al suo interno. In



realtà, queste ultime non vengono minimamente contemplate. I periti danno di ogni cosa *valori vili*. Avviliscono ogni cosa. Anche gl'italiani, dicendo che non hanno i soldi per comprare. Ciò non toglie l'enorme interesse internazionale per l'acquisto e l'utilizzazione del bene come centro di business.

La Villa San Carlo Borromeo è un mito e una leggenda. Da ventisette secoli. E oggi più che mai. Il bene è immobiliare e mobiliare: monumento e museo. La valutazione deve riguardare l'intero bene. Così la vendita. Altrimenti non sarebbe consentita dagli enti pubblici. E offenderebbe l'intelligenza.

Il degrado, il deprezzamento, l'annullamento dei valori, per fare quella che viene chiamata una "ricettazione legale", sono una pratica comune a molti tribunali fallimentari in Italia. Noi non l'accettiamo e la contrastiamo.

E ci troviamo dinanzi a una cosa curiosa: stante, a seguito della sentenza del 17 dicembre 2015, una confisca della Villa, "per equivalente", se non ci fosse stato il fallimento e io avessi avviato una pratica di vendita del complesso monumentale e museale, sarei stato immediatamente arrestato.

Nell'istanza di vendita, i curatori si sono guardati bene dal menzionare un sequestro penale conservativo, risalente al 2011, di due milioni e seicento euro a favore del Ministero. È ancora *sub judice*, ma c'è. La sentenza di confisca non è stata trascritta, ma non può essere ignorata. Non ne fanno menzione i curatori nell'istanza di vendita né, ovviamente, ne tiene conto il giudice nel decreto. I curatori dicono che la confisca non è stata trascritta: "Nella visura della conservatoria non c'è la trascrizione della sentenza". Ma non ha nessuna importanza la trascrizione della sentenza! Ciò che importa è che la sentenza è "a loro conoscenza". Dopo la sentenza, i curatori mi hanno chiesto il dispositivo e poi il testo stesso della sentenza. E l'hanno consegnata, in una riunione pubblica, al giudice delegato, che l'aveva richiesta. Quindi i curatori sono a conoscenza della sentenza e questo basta. Non sono ignari!

Ne hanno tenuto conto per tutte le operazioni relative alla determinazione dello stato passivo, e infatti a qualcuno che aveva chiesto l'insinuazione nello stato passivo hanno detto: "Tu sei stato condannato, quindi, non hai diritto a niente". Lì la sentenza vale, ma per la vendita non vale.

Per queste ragioni, non possono fare la vendita. E poi, vendono l'immobile senza le opere? Vendono l'immobile deprezzato, perché ci sarebbe una tensostruttura abusiva? Chiediamo alla Soprintendenza se è abusiva e che cosa c'è da fare. Dal 26 giugno 2015, i curatori hanno pensato soltanto allo "spezzatino".

Il bene viene frammentarizzato e viene tolta l'impresa. Non è più il complesso monumentale come impresa. È "un" immobile e viene affidato per una perizia che, per la valutazione, compara il metro quadro della Villa con il metro quadro del bilocale di Senago, o con la cascina o il capannone della Brianza. Il valore che ne risulta è inferiore a quello di una cascina venduta qualche mese fa. Si sono guardati bene dall'interpellare la Soprintendenza per verificare ogni cosa.

L'idea di origine è idea severa e sbarra il progetto e il programma. Cercando, scrivendo e facendo, l'idea non è più severa. Gli "elementi" sono inconcettuali, non sono presi dall'idea di origine. Gli elementi del bilancio non sono i "dati", sono gli elementi. Elementi della ricerca, elementi dell'impresa, elementi della città, elementi della scrittura.

Colgo l'occasione per dire del lavoro straordinario compiuto da Fabiola Giancotti intorno alla Villa. Lei è ricercatrice, scrittrice, protagonista. Ha curato, indagato, analizzato, esplorato numerosi aspetti della storia della Villa. Ha preso sul serio il fatto che noi l'abbiamo chiamata "Villa San Carlo Borromeo". Prima, si chiamava solo "Villa Borromeo", come si chiamano tante altre ville. Noi l'abbiamo chiamata Villa San Carlo Borromeo, perché non si possono togliere gli elementi della storia, gli elementi della città, della civiltà. Né gli elementi si ripristinano, perché è solo rispetto a ciò che finisce che c'è un "prima", un "durante" e un "dopo".

Io ho apprezzato ciascun lavoro che Fabiola Giancotti ha fatto attorno a san Carlo Borromeo. Ho "udito" i suoi film e i suoi scritti. Giancotti non parla mai di san Carlo, non parla del passato, ma dell'attuale. San Carlo, nei suoi testi, indica un malinteso.

Il bilancio, gli elementi del bilancio. Il bilancio non è consuntivo e non è preventivo. La prevenzione, la preveggenza, la previsione non sono propri del bilancio. Non è il bilancio di ciò che si consuma, perché non c'è consumo. È bilancio di vita, bilancio della parola, bilancio intellettuale. Bilancio senza l'idea di ritorno, senza l'idea di purificazione, senza l'idea di redenzione.

Paolo, *Lettera agli Ebrei* (11, 1): "La fede [*pístis*] è sostanza [*hypóstasis*] delle cose che si sperano". Ma non è la fede, questa: è l'idea di origine, è l'idea che agisce non cercando, non facendo. È la fede non facendo e non cercando. È la fede senza la sintassi, senza la frase, senza il pragma. La fede interviene cercando, facendo. È la fede nella riuscita, la fede nella salute. Per ciò il progetto, per ciò il programma. Il progetto è oltre la ricerca, il programma è oltre l'impresa. Il *gramma* sta dinanzi alla battaglia, dinanzi alla lotta.

L'idea che agisce fonda ogni postulato. E il postulato ha bisogno di dimostrare se stesso. È una petizione di principio. Il sillogismo stesso è petizione di principio, ovvero è *diállelos trópos*: il circolo vizioso, il tropo reciproco. La reciprocità è l'altra faccia della circolarità. Il "pensiero" di Cartesio è circolare. Così l'esistenza di Dio, l'evidenza delle idee, la garanzia circolare, il ragionamento circolare. *Diállelos trópos*, l'Uroboro. Virtù e vizio del circolo.

*Diállelos trópos*, la trappola misterica, la questione chiusa, l'interrogazione che fonda e include la risposta. Il bilancio non può fondarsi sul *diállelos trópos*, non può fondarsi sul segno uguale. Il segno uguale è il segno della vendetta e della redenzione. La realtà postulata è la realtà di riferimento, è la realtà ideale che si fonda sulla negazione della realtà della parola, della realtà intellettuale.

La bilancia di Allah, la bilancia del popolo, il bilancio del popolo. Il popolo, il bilancio, il tribunale. Anche le Brigate rosse avevano istituito il tribunale del popolo. Ma ogni tribunale, nella repubblica europea, oggi, è tribunale del popolo, dopo la rivoluzione francese. O è tribunale della comunità, dopo l'illuminismo scozzese (per esempio in David Hume, 1711-1776, in Adam Smith, 1723-1790).

Il popolo è solare. La solarità è in luogo della sovranità. Viene data la sovranità al popolo, ma in effetti è la solarità. Il popolo solare, il popolo astrale, il popolo stellare. Il popolo naturale e nazionale. Robespierre cercava un rimedio alla sete di giustizia, cioè alla sete di sangue del popolo, con il minimo sangue: la ghigliottina come eutanasia.

*Le hasard prend le risque*: da qui il caso della parola. Il caso della parola non è il caso logico, ontologico, giudiziario. Il caso giudiziario è il caso di morte. È così che il bilancio, anziché bilancio d'impresa, bilancio di città, bilancio di vita, bilancio intellettuale, diviene il bilancio cannibalico, il bilancio fallimentare, il bilancio kenotico.

*Falsum*. Ma la caduta non è senza punto. *Falsus* è il punto di caduta. Togliete il punto di caduta (contrappunto dello specchio), e avete l'idea di prigionia.

La bilancia: vincere o perdere, questione aperta. Il bilancio: vincere o vincere. La questione del bilancio è questione intellettuale. Come può prescindere il bilancio dalla questione di soddisfazione, dalla questione di piacere, dalla questione di qualità? Questo è il bilancio che non si chiude. Non è il bilancio ordinale o ordinario, dove il tabù del fare è il tabù del bilancio. Non è il bilancio mnemonico, il bilancio standard, il bilancio fondato sull'idea di origine, il bilancio ideale, fondato sulla realtà di riferimento, sui parametri. I parametri del bilancio sono gli algoritmi del bilancio:

l'algoritmo algebrico, l'algoritmo geometrico. I criteri del bilancio sono criteri intellettuali. La realtà dell'impresa, come realtà della parola, è ciò che risalta e che si redige nel bilancio. È una redazione del bilancio. La redazione, il redattore. Non è il contabile a fare il bilancio.

Il racconto, la poesia, la narrazione. Il bilancio esige la costruzione, ovvero che il fare si scriva. Il bilancio è il bilancio di ciò che si fa, è il bilancio senza la confisca dell'Altro, senza la confisca del tempo.

Il bilancio non è fondato sulla piramide di Abraham Maslow (1908-1970), sul suo naturalismo, sul suo psichismo idiota, con i suoi cinque livelli, livelli di cretinismo, "la gerarchia dei bisogni". E poi Agnes Heller, sulla scorta di György Lukács (1885-1971): ontologia dei bisogni, etica dei bisogni. I bisogni rappresentano il terreno di scambio fra la soggettività e il potere. Concezione demonologica. L'androgino trinitario circolare. Il *daímon*.

La dottrina dei bisogni è dottrina erotica, misterica. La distinzione tra il necessario e il superfluo toglie il malinteso a vantaggio del luogo comune, sociale, senza il tempo e senza l'Altro. Tale dottrina insegue l'*homo mortalis*, *homo immortalis*.

L'istinto, il desiderio, il bisogno: marca del paradosso dell'equivoco (l'istinto), marca del paradosso della menzogna dell'uno (il desiderio), marca del malinteso (il bisogno). Marche della metafora, della metonimia e della cataresi. Nulla di ciò che Abraham Maslow, con tutto il seguito che ha avuto fino a oggi con il suo libro *Motivazione e personalità* (1954), definisce "fisiologico": fisiologia degli istinti, dei desideri e dei bisogni, per forza gerarchici. Così, per quanto Maslow stabilisca il bisogno come bisogno naturale, è il bisogno ideale, il bisogno dell'uguale: il naturale, l'ideale, l'uguale. È bisogno di salvezza, di sicurezza, di protezione. È bisogno di appartenenza, di affetto, d'identificazione. È bisogno di stima, di prestigio, di successo. È bisogno di realizzazione di sé e questa realizzazione di sé avviene con l'identità e con la comunità.

Il bilancio si redige senza l'"impatto ambientale". Il restauro, la restituzione, è *restitutio* in qualità, non ha l'impatto ambientale. L'impatto ambientale è sottoposto al principio di accettabilità, principio di sufficienza del diritto e della ragione, principio del minimo. L'impatto ambientale: chi si sente disturbato dalla parola originaria? L'ecologia spazza via l'*humanitas*. La sua pulizia è antintellettuale. Pulizia della parola.

Il segno uguale esige il minimo: il minimo diritto, il minimo comune diritto, la minima comune ragione. Il minimo è indispensabile per la reciprocità, per la

circularità, per la giustificazione. E così la “banca etica”, l’“impresa etica”, lo “stato etico”, ovvero l’istituto della vendetta che fonda l’istituto del ricatto e l’istituto del riscatto.

Il bilancio non è canonico: né algebrico né geometrico. Il bilancio redige la scrittura dei flussi del tempo, ma dal flusso non può essere tolto il lusso del tempo, la lussuria del tempo. Il bilancio è il bilancio temporale, bilancio sessuale, bilancio dell’istante sessuale, senza la presunzione genealogica, la presunzione senza il fare.

Come si quantifica la batteria della soddisfazione? Come si quantificano i flussi del tempo, la lussuria del tempo, l’infinito e l’eternità del tempo? Come si quantifica il terreno dell’Altro? La quantità è pragmatica. Il bilancio è pragmatico. Il suo dispositivo è intellettuale. Bilancio intellettuale. Bilancio politico, bilancio sessuale.

Il bilancio pragmatico è senza il principio del nulla, senza il principio sostanziale e mentale, senza il principio di morte e di rigenerazione. È bilancio immunitario. L’immunità è del tempo: da qui la comunicazione pragmatica.

Come si scrive ciò che si fa? Il bilancio è narrazione, è costituito da elementi di scrittura pragmatica. Il bilancio è politico: attiene al rischio, alla scommessa e al programma. Un bilancio senza programma è un bilancio chiuso, è un bilancio cannibalico, bilancio del nulla, bilancio ontologico.

La questione del bilancio è tanto questione intellettuale quanto questione donna. L’atto del bilancio è brainworking. Non c’è bilancio del passato o del presente: il bilancio è senza rappresentazione. Non c’è bilancio se l’Altro è tolto, espunto, confiscato, al punto che il bilancio debba rappresentare questa confisca dell’Altro attraverso il positivo e il negativo. Perché mai al ricavo e al costo bisogna attribuire il positivo e il negativo?

La redazione del bilancio esige anche la narrazione che ne fa l’amministratore. Il bilancio non può prescindere da tale narrazione. Viene mandato alla Camera di Commercio con quella che viene chiamata “nota integrativa”, ma è una narrazione: quali sono gl’indici dell’avvenire dell’impresa nella scrittura del bilancio.

Un bilancio “fatto” sul principio della trasparenza, dove non c’è più l’apparenza, non riguarda ciò che appare, e nemmeno ciò che si enuncia, ma ciò che sta sotto, la sostanza. Il principio della trasparenza è il principio senza più l’apparire, senza più l’emergenza, principio sostanziale, principio sostanzialistico, principio mentalistico. Principio senza la diade, senza la triade (triade funzionale, triade stigmatica, triade operativa, triade dimensionale).

Non c’è una lingua sociale con cui si rediga il bilancio, non c’è una lingua comune,

una lingua standard. È soltanto con la lingua altra e nell'immunità del tempo che si redige il bilancio, il bilancio industriale, pragmatico, finanziario. *Il bilancio è la stenografia del business*. L'approccio alla realtà dell'impresa, alla realtà della parola, è l'approccio intellettuale. Il principio della trasparenza è il principio della vendetta. La vendetta culmina nella redenzione. Ha bisogno sempre della vittima sacrificale, per "sostituzione punitiva".

Aristotele, *Etica Nicomachea* (V, 1129a): "Il giusto è conforme alla legge e contrassegna l'uguale". Isonomia, isotopia, isologia.

La questione resta aperta. L'idea di persecuzione è l'idea della questione chiusa. La questione è aperta: questo il proseguimento. Il proseguimento è l'ironia, il modo dell'apertura. Non accettiamo la confisca della parola nel suo numero e nella sua cifra. Non accettiamo l'automaticismo, la robotizzazione. Non accettiamo quella che, sulla scorta dell'ideologia, Cicerone chiama *publicatio*: la confisca.

Nella *Déclaration des droits de l'homme et du citoyen* (1793), tra i diritti naturali e inalienabili sta ancora la proprietà. Ma Marx corregge: la *publicatio* è la confisca della proprietà privata, della proprietà intellettuale, della proprietà della parola. È questa l'ideologia del fisco, l'ideologia della confisca, sull'idea di padronanza.

Il popolo è *au nom du peuple*. Anche adesso le campagne elettorali hanno la formula *au nom du peuple*, in nome del popolo. Ma anche le sentenze sono in nome del popolo! Non è "in nome di sua maestà, per grazia di Dio, per volontà della nazione", ma "in nome del popolo". E il popolo è eletto? Sì, è l'Unico, il popolo è l'unico dominatore. È il Dominatore. Il popolo è come Allah.

La libertà della parola è la libertà senza il segno uguale. L'idea di libertà è l'idea intenzionale, l'idea della libertà dell'equazione, l'idea della libertà dell'uguale, l'idea della libertà di morire. Qualsiasi illuminismo, che sia continentale o scozzese, ha questa nozione di libertà: la libertà dell'uguale, la libertà di morire per rinnovarsi, la libertà misterica. Nella sua idealità, è circolare, come l'Uroboro. Libertà del *daímon*. Libertà standard. Libertà robotica.

L'atto di parola non è sociale. Questo teorema è in contrasto con l'algoritmo della luogocomunicazione.

L'alingua. È giusta la società o la giustizia è sociale? Nietzsche: lo stato, "il più freddo dei mostri freddi" (*Così parlò Zarathustra*, 1891). E qual è il motto dello stato? "Io, lo Stato, sono il popolo" (*ibid.*). E, per Hegel, stato e società civile: una convertibilità. Lo stato come sintesi. Concetto compositivo, sintetico, di stato. Così Nietzsche: la guerra politico-culturale riunisce la società per una "purificazione"

paragonabile alla “trasmutazione chimica”. Peraltro, chi si allontana dallo “spirito del mondo”? E così egli ancora scrive: “L’uomo sottomesso allo stato guerriero è uno strumento del genio militare e [...] il suo lavoro è soltanto uno strumento di questo genio” (*Lo stato greco*, 1872). Il genio militare, lo spirito militare. E noi non abbiamo a che fare con il “genio civile” e con il “genio militare”? Lo spirito. Nietzsche postula la giustificazione etica della guerra: “La guerra è necessaria allo stato” (*ibid.*). Per Hegel, la guerra è fondamentale per lo stato-società civile. Ancora Nietzsche: la guerra, però, ha una sua idealità, la guerra protegge la pace degli uomini liberi e creatori. La guerra, la casta dei soldati, è il modello di origine dello stato. Nietzsche scrive: “Soltanto il pugno di ferro dello stato può costringere le grandi masse a fondersi”. Importa la fusione. Ciò che si fonde, fusione chimica, è buono. E così parla del “buon europeo”. “È la buona guerra che santifica ogni causa” (*Così parlò Zarathustra*). E ciò che serve per l’Europa è l’“unità federata”. Aggiunge: “Speriamo che un giorno si costituiranno anche una razza e una cultura europee pure” (*Aurora*, 1881). E, sicuramente, basta che l’Europa diventi interamente islamica e sarà così.

L’idea di origine, l’idea di bene, il concetto di bene. Nessun concetto senza l’idea di bene. L’idea di giustizia distributiva, cioè l’idea di equazione. L’idea di giustizia distributiva e commutativa. E Hume scrive: “Non prendere di più del dovuto” (*Trattato sulla natura umana*, 1738). Sono le convenzioni della giustizia, che si fondano sull’idea naturale di giustizia, sull’idea di natura, sulla giustizia ideale, naturale. Con Hume, la “simpatia” per l’interesse pubblico. Oggi, la “simpatia” per l’interesse sociale. La “simpatia”, l’identificazione con le passioni, le sofferenze di altri.

Scrivono san Tommaso che chi si trova nel superno gode a vedere chi è punito nell’inferno. La simpatia. Il penitente, in fondo, è “simpatico”. Naturalismo e convenzionalismo. Il naturalismo è in luogo del rinascimento della parola, l’altra sua faccia è il convenzionalismo. Ma anche il nazionalismo è in luogo dell’industria della parola.

Un commentatore statunitense dell’illuminismo scozzese è John Rawls, *Una teoria della giustizia* (1971). L’idea di bene, l’idea di giustizia. “La giustizia è il bene supremo”, ma è sempre l’idea di bene. La giustizia è negata a profitto dell’idea di bene. Rawls cerca di rispondere a alcune obiezioni nel suo *Liberalismo politico* del 1993 e raggiunge l’apogeo della sua costruzione nel *Diritto dei popoli* (1999). Il liberalismo è egualitario, è la libertà dell’uguale. Ma per Rawls, si può giustificare anche qualcosa che sia meno uguale, purché sia a profitto degli svantaggiati. È la simpatia, è il patetico. Questa viene chiamata economia politica, economia sociale e politica

sociale. Infatti la sua è utopia sociale, utopia realistica. *La società dei popoli è l'utopia realistica di John Rawls.*

Tutto poggia sulla morale: morale sociale, morale dei principi, morale misterica, morale basata sulla circolarità. Giustizia circolare, giustizia reciproca: in luogo dell'Altro. L'utopia sociale di John Rawls è l'utopia egualitaria. Il minimo: il minimo comune, il minimo sociale, il minimo diritto. Accordiamoci sul minimo diritto, accordiamoci sulla minima ragione. Ma non è mai la ragione dell'Altro, non è mai il diritto dell'Altro. E, da ogni parte, il radicalismo tedesco, il radicalismo francese, il radicalismo statunitense, il radicalismo britannico invocano, per la giustizia, cioè per l'idea dell'uguale, il principio aristotelico, che è il principio circolare di democrazia e di giustizia.

Le cose procedono dal numero diadico secondo il numero triadico. Il numero della parola è l'idioma, la particolarità della parola. Ma il numero, così come è stato assunto, fra Pitagora, Platone e Aristotele, è l'armonia sociale. Leggete Platone nel *Simposio*: dall'idea di bene discende l'idea di vero, dall'idea di vero discende l'idea di bello. L'idea intenzionale: dal desiderio del bello al desiderio del vero, dal desiderio del vero al desiderio del bene. Il desiderio è circolare. L'amore è l'amore di *sophía* e *sophía* è custode del cerchio. Questo dice Platone nel *Fedone*, dove questo desiderio, per potere arrivare già all'idea, è anzi tutto desiderio di morte. Questo viene ripetuto anche da qualche psicopompo del ventesimo secolo.

E la libertà è la libertà circolare. La libertà dell'uguale è la libertà dell'Uroboro. È qui il "gusto". Rousseau: "Le goût est naturel à tous les hommes" (*Émile*, IV). Il gusto naturale. E poi, Kant, la facoltà: "Il gusto è la facoltà di giudicare o di apprezzare un oggetto o un modo di rappresentazione attraverso una soddisfazione o un dispiacere, indipendentemente da ogni interesse" (*Critica del giudizio*), il gusto è la facoltà di giudicare. Il gusto ha dinanzi il positivo-negativo. È il gusto dell'alternativa positivo-negativo.

Ci siamo trovati, in questi ultimi due anni, a analizzare il radicalismo e, narrando anche l'esperienza di questi cinquant'anni e, per ciò, sulla dissipazione del radicalismo, abbiamo proposto qualcosa per i prossimi cinquant'anni.

Milano, 18 marzo 2017